



# UNIONE SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Unione regionale toscana

segretario regionale Antonio Le Donne – email: antonio.ledonne@tin.it

## ASSEMBLEA REGIONALE

Firenze 19 Marzo 2012

### SOMMARIO

Relazione del Segretario regionale Antonio Le Donne

Elenco degli intervenuti al dibattito

Sintesi finale degli interventi quale documento conclusivo

Sintesi della relazione introduttiva

del Segretario regionale dell'Unione Toscana

Antonio Le Donne

Indice degli argomenti:

1. le motivazioni dell'avvio del dibattito
2. lo spoils system
3. la funzione apicale nell'ordinamento locale
4. le unioni di comuni
5. la situazione delle provincie
6. il sistema Agenzia - SSPAL
7. auspicio finale

**1. Care colleghe e cari colleghi, le motivazioni che hanno spinto il nostro Segretario nazionale Alfredo Ricciardi e tutto l'esecutivo** ad avviare il dibattito sui temi scottanti del ruolo del Segretario dell'Ente locale sono molteplici e ineriscono all'esegesi teorica, all'analisi politica e alla strategia sindacale. In tal senso, ritengo che esse possano ricondursi a tre direzioni di fondo:

- una di natura sostanziale, dunque strategica, che inerisce al nostro ruolo;
- un'altra di profilo più tattico, attinente alla dimensione esterna della linea sindacale;
- l'ultima, ma non meno importante, di carattere metodologico, che interpella il modo di vivere la democraticità della nostra organizzazione interna.

La prima, quella sostanziale, con chiara prospettiva strategica, inerisce alla inevitabilità della riflessione sul contenuto attuale della nostra professione, dunque al ruolo di un vertice amministrativo/gestionale nella attuale fase di nuovo cambiamento in atto nella Pubblica Amministrazione dopo la grande crisi economica che ha investito il mondo; crisi che nel nostro Paese si è dimostrata più acuta e più bisognosa di risposte di sistema e, dunque, di riforme strutturali profondissime che vedono la Pubblica Amministrazione e i poteri locali tra le dimensioni istituzionali della convivenza civile più "interrogate".

La seconda, quella tattica, più di analisi di "politica sindacale", scaturisce dalla valutazione secondo la quale, in contesto politico di nuovo in movimento (anche sulla questione degli equilibri tra potere locale e potere statale, nonché all'interno del potere locale, tra i vari soggetti che lo compongono) è essenziale che non vengano adottate decisioni "sopra la testa" dei Segretari. Vi è infatti la percezione di una situazione nella quale, se non sono i Segretari a cercare di circoscrivere i termini del dibattito che può riguardarli (e, con essi, parti rilevanti dell'ordinamento locale) saranno altri soggetti a cercare di riscrivere le condizioni di esistenza dei Segretari stessi.

La terza, quella metodologica, afferisce alla dichiarata e apprezzabilissima volontà della attuale dirigenza dell'Unione di avviare un dibattito che abbia le caratteristiche di un confronto vero, che consenta cioè ai colleghi di esprimere la propria opinione non già in forma "referendaria" di un sì o un no a una alternativa posta dall'Alto, o peggio, un dibattito orientato a produrre una adesione fittizia a una decisione già presa; dunque la volontà è quella di avviare un confronto, invece, che sia produttivo esso stesso e davvero di una proposta che poi, certamente sarà affinata e resa "negoziabile" dalla dirigenza dell'Unione, ma che nasca all'interno di un dibattito vero e non stereotipato, che contenga la ricchezza delle opzioni che la categoria è in grado di esprimere.

Ebbene, appare chiaro che siamo di fronte a motivazioni importantissime, che spiegano abbondantemente il perché del documento del 25 febbraio, dei suoi contenuti, del coraggio delle proposte affidate al dibattito (dunque, lo ripeto, proposte che "aprono" il dibattito, non che lo chiudono).

**2. La questione "spoils system"** deve essere intesa nella sua esatta dimensione. Onde evitare fraintendimenti reputo opportuno ricordare due fondamentali aspetti:

- il primo legato al diritto vivente, cioè al precipitato del diritto positivo come interpretato dal Giudice;
- il secondo afferente a una sottile ma rigorosissima distinzione teorica che aggiunge luce e dunque chiarezza al diritto vivente stesso.

Sotto il primo profilo il dibattito costituzionale sul tema *spoils system* (peraltro "all'italiana") nella seconda metà degli anni duemila ha raggiunto un esito chiarissimo: la Corte ritiene costituzionalmente non conforme lo *spoils system* per i dirigenti "ordinari", mentre ritiene conforme tale modalità per i dirigenti "apicali".

Ne consegue che, se i Segretari perseguono, come è corretto che sia, l'obiettivo di candidarsi definitivamente al vertice gestionale unico e unitario di tutti gli enti locali che la Carta delle Autonomie individuerà (nell'esercizio di produzione normativa direttamente

attuativa della Costituzione) essi dovranno accettare l'applicazione dello *spoils system*, almeno fino a che, ovviamente, non vi sia una modifica dell'orientamento costituzionale in tal senso (sia della Corte costituzionale direttamente, nel senso di rimuovere anche l'ultimo assenso alla conformità della fiducia come criterio selettivo del vertice, sia del Legislatore che, nel dare una lettura costituzionalmente orientata non accentui, nelle nuove norme, il profilo della garanzia rispetto a quello della fiducia). Naturalmente, qualora fosse possibile concordare una protezione di livello più elevato per i colleghi in fase di prima assunzione (ipotesi approvata dal Consiglio nazionale nel documento del 25 febbraio) ciò potrebbe essere giustificato da molte corrette motivazioni, tra le quali quelle: della condizione di neoassunti, della obbligatorietà della funzione, della necessità del ruolo negli enti di modesta dimensione, dell'impiego di risorse pubbliche per la selezione addestramento e formazione, ecc. L'importante è che tale differenza di "protezione" non venga percepita o, peggio, legiferata, come diversità sostanziale del ruolo tra i vari livelli dimensionali di ente (cosa che potrebbe comportare una difficoltà di tenuta della compattezza del ruolo segretariale).

Tuttavia, il principio ordinamentale prevalente è quello prima ricordato, cioè il ruolo selettivo della fiducia per i dirigenti apicali, e non potrebbe essere altrimenti, almeno per ora.

Sotto il secondo profilo è bene fare riferimento a un altro aspetto senza il quale vi è il rischio di incorrere in un fraintendimento (il dibattito di questi anni sembra molto influenzato da tale confusione teorica).

Mi riferisco alla distinzione tra imparzialità e neutralità.

Non è questa la sede per approfondimenti teorici. A tal proposito rinvio a un mio prossimo intervento scritto una riflessione più pacata su questo argomento. Tuttavia, mi pare qui indispensabile richiamare alcuni elementi di base.

Certamente possiamo dire che il concetto di imparzialità è connotato da due dimensioni: la prima si riferisce al dovere di parità di trattamento e al divieto di favoritismi (chiamiamola dimensione "statica"); la seconda si riferisce alla necessità di assicurare compiuta comparazione agli interessi in gioco (chiamiamola dimensione "dinamica").

Ebbene, proprio qui emerge la questione del rapporto tra rappresentanza democratica della sovranità popolare e perseguimento dell'interesse pubblico.

A tal proposito, la pubblica amministrazione, secondo l'insegnamento dei nostri massimi studiosi, "è sempre parte", poiché la finalità dell'azione amministrativa (quella che chiamiamo natura teleologica dell'agire amministrativo) è necessariamente orientata a scegliere, tra differenti opzioni, quella più coerente con la volontà maggioritaria. Al contempo, tuttavia, nel suo agire tipico, cioè nel perseguimento dell'interesse pubblico, deve anche essere imparziale nel doppio senso prima detto. Conseguendone che deve essere effettuata la "ponderazione comparativa di più interessi secondari in ordine a un interesse primario". Da tale ricostruzione ne consegue che la pubblica Amministrazione è, dunque, "parte imparziale".

In questa concezione appare evidente che si tratta della Pubblica Amministrazione nella sua dimensione di "amministrazione attiva", cioè di amministrazione che agisce regolando ed erogando. L'imparzialità, dunque, lungi dall'essere "inattiva", è ontologicamente connaturata all'agire, dunque alla sua intrinseca discrezionalità. Salvo poi spostare l'attenzione dalla discrezionalità politica, propria della individuazione dei fini, alla discrezionalità tecnica, propria della individuazione dei mezzi. Ma non possiamo approfondire in questa sede.

Detto questo, ben altra cosa è la neutralità. Essa è la dimensione tipica della Amministrazione di controllo, per la quale la condizione essenziale per la corretta azione sua propria è quella di essere "esterna" all'amministrazione attiva (a sua volta ancora

distinta dall'altra dimensione amministrativa, quella "consultiva", che possiamo definire, per così dire, "intermedia" tra le due estreme).

Ebbene, la totale neutralità dagli interessi in gioco, dunque l'esternità rispetto al circuito attivo della rappresentanza democratica, richiama ovviamente la posizione del giudice o, più latamente, delle amministrazioni cd "indipendenti".

Dunque, appare in tutta la sua evidenza che la dimensione della neutralità non corrisponde a quella della figura apicale di una organizzazione, sebbene pubblica.

Invece, il dibattito di questi tempi, a seguito di tanti cattivi esempi perpetrati in nome dello *spoils system*, è caratterizzato per una sorta di rigetto che rischia di travolgere, più che le nefandezze perpetrate, la nitidezza dei concetti e la differenza delle opzioni istituzionali ammissibili. Sostanzialmente, infatti, si chiede di "superare lo *spoils system*" in favore del recupero di una imparzialità perduta, letta, però, più nell'accezione di neutralità che non come "parte imparziale".

Invece l'organizzazione – della quale il vertice è parte essenziale, indistinguibile e attiva – è finalisticamente orientata dall'indirizzo politico espressivo della volontà maggioritaria democraticamente selezionata; tale indirizzo si incarna negli organi politici dell'ente quale soggetto esponenziale degli interessi di una comunità. L'apparato servente, componente essenziale di questa organizzazione, costituito dal corpo burocratico depositario attivo dei mezzi tecnici necessari per l'attuazione dell'indirizzo politico, è rappresentato, al vertice, da un soggetto che è l'interfaccia tra gli organi politici e gli organi burocratici, rappresentando l'anello di congiunzione/distinzione tra queste due sfere della rappresentanza democratica contemporanea (l'una rappresenta gli interessi, l'altra i saperi presenti nella comunità).

Da una siffatta ricostruzione ne consegue che una forma che chiamerò di "*spoils system ben temperato*" (o "*spoils system tecnico*") potrebbe coesistere con i principi del nostro ordinamento; dunque la coesistenza di una forma di fiducia professionale che deve poter intercorrere tra il vertice politico eletto e il vertice tecnico non eletto ma che, tuttavia, consenta di selezionare non in base ad "appartenenze", ma in base a idoneità, cioè un criterio meritocratico che selezioni il miglior vertice per quella determinata sede (mi permetto di rinviare a una mia proposta del 1999).

In tal modo, però, siamo fuori dalle modalità discutibili con le quali è stato attuato lo *spoils system* in Italia, cioè in un paese come il nostro nel quale la cultura meritocratica è sostanzialmente sconosciuta

Le predette riflessioni gettano una luce anche su un'altra questione: come interpretare, di volta in volta, le proposte che a vario titolo provengono da vari interlocutori, intese a caratterizzare il ruolo del vertice degli enti locali o specificamente quello attuale del Segretario generale. Ne parlerò più avanti affrontando la questione della funzione apicale.

**3. La funzione apicale nell'ordinamento locale:** come sopra detto i Segretari si candidano a essere il vertice unico e unitario dei "nuovi" enti locali superando le duplicazioni nate a seguito della legge Bassanini 127/97. Per garantire il successo di questa opzione strategica, possono essere trovate le sinergie con le associazioni rappresentative delle Autonomie, ovviamente nel contesto di un mutuo riconoscimento delle reciproche esigenze. In tal senso, il superamento della legge Bassanini, sotto questo aspetto, e la ricollocazione indiscussa, e non ripartita con altri soggetti, del Segretario al vertice della struttura gestionale, richiede disponibilità a ragionare su forme aggiornate di ripristino delle modalità di reperimento dei Segretari esistente fino alla Bassanini. A tal proposito (come molti colleghi con maggiore anzianità di servizio ricorderanno) fino al 1997 la modalità di creazione della dotazione segretariale nazionale prevedeva sia il concorso "libero" a tutti i laureati per la fascia iniziale, sia, per le fasce successive, alcuni canali preferenziali per funzionari e dirigenti degli enti locali a tempo indeterminato

(dunque che avessero superato un formale concorso pubblico). Ovviamente, tale modalità, da prevedere contenuta a ridotte percentuali, ha anche una sua logica nel senso di prefigurare il ruolo di Segretario come l'"orizzonte" al quale tenderebbero i migliori funzionari e dirigenti che a tal fine si assoggetterebbero a un concorso (come appunto accadeva fino al 1997). Il Segretario come "orizzonte" e come "aspirazione" non può non essere che un bene per la categoria. Ciò, peraltro, riconferma per altra via le condizioni di riconducibilità di tale figura alla dimensione effettiva e all'inquadramento giuridico economico di dirigente, come ben sappiamo (infatti, il funzionario ovviamente è interessato ad approdare alla nostra professione se il ruolo lo reinquadrasse al livello dirigenziale; così come il dirigente lo sarebbe se il ruolo lo portasse ad essere apicale dei dirigenti).

A tal proposito, mi piace qui ricordare una formula che in passato ho utilizzato per illustrare la mia visione del ruolo segretariale e che, a mio avviso, le proposte di questi ultimi tempi stanno facendo riemergere con forza (si vedano le disposizioni sulla decertificazione, sullo snellimento dell'attività amministrativa, sulla avocabilità dei procedimenti o almeno degli atti conclusivi dei medesimi, e altre proposte che sembrano bussare alla porta in base al dibattito di questi ultimissimi giorni: si parla di funzione "anticorruzione"): la formula a cui mi riferisco è quella di "**centro di gravità sovradirigenziale**": cioè a quella condizione che chiamerò di "magnetismo organizzativo ascensionale" che agisce da attrattore di tutte le funzioni di rango sovradirigenziale che noi dobbiamo candidarci a svolgere (ricordo incidentalmente che è la tesi che avevo sostenuto a suo tempo, parliamo della seconda metà degli anni novanta, e della quale cito almeno due casi "forti" sui quali la applicavo: la funzione di datore di lavoro ai sensi dell'ex d.lgs. 626/94 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, la funzione di titolare del trattamento dei dati ai sensi della legge sulla privacy)

Ovviamente, può essere utile fare una precisazione: noi non dobbiamo "raccattare" tutte le funzioni. Dobbiamo selezionare, direi "distillare" quelle che connotano il ruolo da un punto di vista essenziale e che lo conformano specificamente nella sua "sovradirigenzialità".

Ebbene, su questo punto mi ricollego a quanto detto precedentemente: la chiave di lettura non può che essere quella posta a cardine della precedente illustrazione: la distinzione tra amministrazione attiva e amministrazione di controllo, sulla quale poggia quella tra imparzialità e neutralità.

Alla luce di ciò, dunque, è accettabile ogni proposta che incrementi la funzione apicale dentro la gestione (dunque che rafforzi il ruolo del Segretario dell'ente locale quale soggetto esponenziale dell'apparato gestorio in grado di intervenire proattivamente in ogni fase del processo generativo della attività amministrativa – chiara dimensione di amministrazione attiva); mentre non è accettabile ogni proposta (o parte della proposta) che inscriba il ruolo del Segretario dell'ente locale fuori dalla gestione, distinto da essa e dunque in posizione di terzietà tipica della mera amministrazione di controllo.

Non sempre è immediatamente chiara la natura e la finalità delle proposte. Di certo, il veleno eventualmente nascosto in certe di esse è quello di suggerire uno scambio destinalmente perdente tra stabilità del posto (offerta alle lusinghe, dopo anni di incertezze) con la eternità alla gestione (ritenuta un prezzo accettabile per chi non crede nella apicalità strategica della figura).

**4. L'Unione di comuni:** è chiaro che le Unioni, quale ente locale a tutti gli effetti debbano essere presidiate da un Segretario iscritto all'Albo. Data la attuale difficoltà ordinamentale si individuano due livelli: quello immediato, più problematico e a rischio, e quello a regime. A tal fine, rinvio a una scheda da me redatta quale contributo alla segreteria nazionale del 24 febbraio (che allegheremo alla documentazione regionale approvata oggi). Nel corso del dibattito il 25 febbraio è stato proposto di effettuare un seminario nazionale sul tema.

**5. La situazione delle Province:** seppur nella difficoltà di dare indicazioni inequivoche in un contesto ancora in forte movimento, il Consiglio nazionale ha dato mandato ai colleghi che seguono le vicende a livello UPI di predisporre una apposita nota sul tema. Resta comunque fermo il principio sopra espresso: a ogni livello di rappresentanza (comune, unione, provincia, altro ente locale) deve corrispondere una funzione apicale gestionale alla quale viene insediato un Segretario iscritto all'Albo.

**6. Il sistema Agenzia- SSPAL:** la proposta discussa in Consiglio nazionale del 25 febbraio fondamentalmente richiede la riattivazione di un organismo di gestione, selezione e formazione della categoria sostanzialmente coerente con i principi di autonomia del sistema ordinamentale locale. Naturalmente, in ossequio al dibattito sin qui evolutosi in ambito nazionale, le articolazioni di tale organismo devono essere improntate a un rigoroso utilizzo delle risorse pubbliche impiegate favorendo la migliore performance in favore della categoria.

**7. Auspicio finale:** termino con un auspicio, oltre a quello, ovvio, che le predette informazioni possano essere utili al dibattito in corso e al quale ci apprestiamo in questa Assemblea di dare un contributo: l'auspicio è che venga presto un giorno nel quale la categoria non debba più dibattere sul futuro del ruolo del Segretario, ma, superata definitivamente tale annosa querelle, che si riunisca invece, forte del suo essere attore primario di indiscussa competenza, per esprimere la propria posizione sui temi concreti delle autonomie locali, dunque un ruolo protagonista di orientamento delle decisioni influenti sul territorio, quale voce autorevole e ascoltata del contesto istituzionale.

#### **ELENCO DELLE COLLEGHE E DEI COLLEGHI INTERVENUTI (in ordine di intervento)**

**Serena Bolici, Rosa Priore, Fulvio Spatarella, Aniello Striano, Roberto Nobile, Rita Milaneschi, Maria Truglio, Massimo Migani, Marzio Marini, Eleonora Coppola, Gianni Rubolino, Luca Lazzarini, Linda Paradiso, Raffaele Pancari, Rocco Lauletta.**



# UNIONE SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

## Unione regionale toscana

### Assemblea regionale

Firenze 19 marzo 2012

#### DOCUMENTO FINALE DI SINTESI DEL DIBATTITO

**Le colleghe e i colleghi dell'Unione della Toscana, riuniti a Firenze il 19 marzo 2012, dopo intenso dibattito conseguente alla relazione del Segretario regionale Antonio Le Donne esprimono apprezzamento per il percorso avviato dal Segretario nazionale Alfredo Ricciardi e dai vertici dell'Unione con il documento scaturito dal Consiglio nazionale del 25 febbraio e sottopongono alla riflessione collettiva le seguenti considerazioni:**

- 1) esprimono favore unanime per il tentativo di innescare un percorso che porti al superamento della dicotomia segretario-direttore
- 2) valutano giusta la configurazione del segretario quale vertice apicale dell'ente e buona la prospettiva della "direzione istituzionale" che inglobi e superi sia la direzione meramente di garanzia legale che quella puramente gestionale
- 3) ritengono che si possa valutare la proposta di assorbire i direttori generali nell'albo dei Segretari purché abbiano esercitato il ruolo per un congruo numero di anni e alle seguenti altre quattro condizioni: a) che in cambio ci sia davvero la soppressione della figura direttoriale in alternativa al segretario; b) che i direttori possiedano la laurea coerente con le funzioni; c) che siano assoggettati a un esame rigoroso per verificarne la reale idoneità alla funzione; d) che non possano immediatamente essere assegnati nella sede nella quale hanno svolto le funzioni di direttore, neanche se la sede fosse libera, per evitare che le Amministrazioni "liberino" le sedi appositamente (mandando via il segretario) e affinché dimostrino in sedi diverse da quelle "amiche" il loro effettivo valore (come fanno i segretari che fin dall'inizio della loro carriera svolgono la loro funzione in varie parti d'Italia)
- 4) esprimono forti dubbi per la previsione di quote per i dirigenti per le fasce superiori; comunque, qualora si dovesse giungere alla quota riservata, è necessario: a) che debba riguardare esclusivamente i dirigenti a tempo indeterminato, cioè che abbiano superato un concorso in tal senso (cosa ovvia sul piano costituzionale, ma che vale la pena di ribadire); b) che sia vietata l'applicazione presso il Comune di appartenenza dei predetti dirigenti, almeno in una prima fase che duri qualche anno (anche qui vale quanto detto per i direttori: cioè che anche i dirigenti dimostrino in sedi diverse da quelle "amiche" il loro effettivo valore - come fanno i segretari che fin dall'inizio della loro carriera svolgono la loro funzione in varie parti d'Italia)

5) esprimono sfavore totale e unanime alla previsione di quote riservate per i funzionari nel concorso di fascia iniziale; il sindacato deve pensare ai COA e se i funzionari vogliono fare la carriera si sottopongano al concorso come tutti i laureati (esistono laureati in altre pubbliche amministrazioni che devono fare il concorso se vogliono fare il segretario); i funzionari degli enti locali, tenuto anche conto dei meccanismi di selezione prevalenti, e pur valutando positivamente le molte individualità di valore presenti, non sono, in media, particolarmente più meritevoli di quelli di altre pubbliche amministrazioni (ostando dunque al favore legislativo della quota riservata)

6) propongono alcuni di spingere il limite demografico sulla inattivazione dello *spoils system* fino a centomila abitanti; altri pensano che sia una strada impercorribile

7) esprimono consenso unanime sulla individuazione delle Unioni dei Comuni come enti locali ai quali assegnare obbligatoriamente un segretario iscritto all'albo; si chiede che l'Unione dei Segretari si confronti subito con Ministero dell'Interno e con ANCI per un accordo che: a) nell'immediato valga quale direttiva ai Comuni affinché, anche in assenza di una previsione di legge comunque inseriscano negli statuti delle Unioni la figura del segretario iscritto all'Albo; b) che, in prospettiva, porti a una chiara previsione normativa in tal senso

8) esprimono consenso unanime sulla necessità di inserire nel documento: a) l'obbligo giuridico di nomina del Segretario in caso di sede vacante da parte del Sindaco e del Presidente della Provincia (il fatto che formalmente sia già esistente non impedisce di ribadirlo nel documento anche al fine di rappresentarlo quale pietra angolare della nostra impostazione); b) l'obbligo giuridico di esercizio della funzione sostitutiva dell'Organo di gestione nazionale (Agenzia, Unità di Missione, Ministero Interno, ecc) in caso di inadempienza da parte del Sindaco e del Presidente della Provincia

9) esprimono consenso unanime sull'obbligo di entrata in servizio del segretario nominato, pena la decadenza dalla iscrizione all'albo; si fanno salve poche e ben determinate deroghe riducendo al minimo la discrezionalità dell'Organo di gestione per impedire comportamenti opportunistici che gettano discredito sulla categoria.

10) esprimono consenso unanime sull'albo al quale si accede per concorso rigoroso non aperto a chiunque voglia fare semplicemente un'esperienza mantenendo altra professione alla quale poi tornare. La professione di segretario comunale e provinciale è una scelta rigorosa che richiede altissima preparazione professionale e non consente alcuna improvvisazione (come è accaduto per molti direttori sorti improvvisamente con la sola scusa di autodichiararsi "più moderni", talora nemmeno forniti di adeguato titolo di studio).

11) chiedono garanzia che le previsioni concernenti il percorso in carriera valgano per il futuro e non per il passato e che le posizioni acquisite non vengano intaccate: cosa ovvia, se non fosse che in questi tempi, in conseguenza di motivazioni – speciose - di contesto generale, sono state adottate decisioni anche incostituzionali (quali l'abolizione di una parte delle regole contrattuali sul galleggiamento)

12) confidano che i rappresentanti nazionali dell'Unione che andranno a illustrare le nostre posizioni garantiscano al contempo: a) disponibilità al dialogo, per non essere tagliati fuori dal confronto a tutto campo e impedendo che altri si pongano come nostri interlocutori (tentativo accaduto nel contratto nazionale sventato all'ultimo soffio); b) rigore assoluto per

impedire qualunque tentativo di incursione di soggetti non qualificati nella categoria in totale disprezzo per le funzioni pubbliche che il Segretario esercita da sempre

13) auspicano che sotto il profilo della conduzione delle trattative con Ministero, ANCI e UPI, tutte le ipotesi di “apertura” siano vagliate accuratamente prima di essere presentate e comunque sempre dopo che gli interlocutori abbiano proposto (e mostrato di mantenere) soluzioni confacenti con il ruolo di vertice del Segretario

14) esprimono disponibilità a una ipotesi di cambiamento del nome storico di Segretario solo se ciò corrisponde al rafforzamento dell’identità di vertice gestionale e non a un suo camuffamento; due ipotesi sono emerse più di altre: a) la locuzione “Direttore comunale e provinciale” che potrebbe compendiare passato e futuro ed eviterebbe gli eterni fraintendimenti sul significato popolare del termine segretario e in più darebbe rappresentanza a tutti (eventualmente anche ai nuovi arrivati in una logica di ripartenza tutti insieme superando le divisioni del recente passato e in parte del presente); la locuzione “Segretario generale del Comune e della Provincia” che per altri potrebbe essere una soluzione che conserva la tradizione del nome e però con l’aggettivo “generale” consente di dare “tono” al ruolo e forse una migliore comprensibilità per tutti i non addetti ai lavori. In sintesi, la prima punta sul cambio del nome mantenendo l’aggettivo, la seconda punta sul cambio dell’aggettivo mantenendo il nome.